



Ipsè Dixit



Laudata sii
diversità
delle creature

G. D'Annunzio



Il borgomastro diventa donna, cacciato

Norbert Lindner ha 40 anni e, dal 1996, è stato il borgomastro del piccolo comune di Quellendorf, nella Sassonia-Anhalt, già Ddr, eletto nelle fila del partito comunista riformato. Da ieri Lindner, che sarebbe dovuto restare sulla sua poltrona ancora cinque anni, non è più sindaco, perché con un referendum è stato destituito. Non sappiamo se continuerà a militare ancora nella Pds. Sappiamo che, dopo essersi sottoposto giovedì prossimo alla prima operazione per il cambiamento del sesso, Norbert Lindner comincerà una vita nuova, da donna. Mentre faceva il sindaco ha scoperto la propria vera identità: ha cominciato a vestirsi in abiti femminili e a chiedere che non lo chiamassero più Norbert, per favore, ma Michaela. Il primo «outing» l'ha effettuato in famiglia, l'estate scorsa: moglie e figlie hanno capito la sua crisi e l'hanno aiutato a darle pubblicità.

In settembre, la rivelazione in consiglio comunale: lì i consiglieri si sono divisi tra gli scandalizzati e quelli che obiettavano «è stato un ottimo borgomastro da uomo, perché non dovrebbe esserlo anche da donna?». Le agenzie informano che, a seguire, i 1.048 abitanti di Quellendorf sono «rimasti scioccati» (ma davvero tutti: compresi i bambini che, in genere, non hanno le rigidità degli adulti, e che amano travestirsi?). Da qui il referendum: su proposta di uno dei sostenitori del borgomastro, il consiglio comunale ha deciso di risolvere la situazione con la consultazione che ha dato 482 sì e 235 no alla destituzione. In appoggio a Michaela sono arrivati parecchi transessuali nella cittadina. E Lindner, che si dice spensierato in un esito positivo, saputo del voto ha commentato: «Penso che la società nel suo insieme debba fare qualcosa per stare al passo coi tempi».

Che effetto ci fa leggere questa notizia? In un primo momento, comico. Viene da fare paragoni: «Pensa se Rutelli domani si presentasse in tacchi e tailleur all'inaugurazione della nuova metro». E si ride... Sghignazziamo pure. Poi, esercitiamo qualche disponibilità interiore: perché ridiamo? Intanto, perché siamo indotti da secoli di goliardate - molto esorcistiche - sull'argomento. Quella che ci immaginiamo è una scena da «Vizietto», con boa rosse di struzzo che coprono braccia muscolose, pantofole di raso al termine di gambe pelose. E poi, perché la risata - ve di poetiche del comico, da Aristotele in poi - ha radici misteriose, più misteriose del tragico. Per esempio i sogni sono spesso pervasi da umorismo, ironia: dobbiamo compiere nel sonno qualche impresa insopportabilmente angosciosa, tipo svuotare il mare con un secchiello, e il nostro inconscio ride della nostra impossibi-

lità a farlo. Ci mette in evidenza l'impre-
sa assurda in cui siamo andati a cacciarsi. Per dire ancora sulle radici misteriose del comico: sembra che Kafka la sera a letto ridesse come un pazzo rileggendo le pagine della «Metamorfosi» o del «Processo» che aveva scritto quel giorno.

Qual è, in questo caso, l'assurdo che ci chiede di ridere? Ovviamente, non il fatto in sé che un cittadino tedesco cambi sesso. Ma il fatto che faccia il sindaco. E che questo avvenga mentre esercita lì, su quel palcoscenico, le sue funzioni. Quella di sindaco, come tutte le cariche rappresentative, ha in sé un elemento di teatralità, infatti: il primo cittadino ci rappresenta, agisce, insomma recita, per noi. E lo fa, come ogni attore, con il corpo. Sicché magari stiamo sghignazzando per quel po' d'angoscia che ci dà il vederci rappresentati in un corpo che non ci dà più certezze: uomo, donna. Tanto più se la carica

ha un connotato così maschile: quante donne per fare «il» borgomastro o «il» ministro o «il» giudice con tranquillità, fin qui si sono camuffate da uomini, capello a spazzola, abito severo al limite dell'unisex? Norbert Lindner ha fatto tutto il contrario: si è levato la giacca e la cravatta e si è messo la goma.

Quellendorf quale prova ha dato? Volendo, se reinghiottiamo le nostre risate «spontanee» e la nostra - larvata - angoscia, possiamo dire che ha votato male. Ma certo che il paesino sassone ha votato in modo politicamente scorretto, male. Però ci sono 235 adulti che hanno detto sì a Michaela sindaco. Moglie e figlie le hanno dato il loro sostegno. Prima di giudicare, riandiamo alle nostre cronache: l'altro giorno in Italia un giovane ha ucciso il suocero perché si diceva in giro che loro due avessero una relazione omosessuale.

MARIA SERENA PALIERI

LE NOTIZIE DEL GIORNO

FELICIA MASOCCO

PER UNA LEGGE DI FINE '800

Texas, sesso vietato Due arresti per sodomia

Il vicesceriffo della contea ha fatto irruzione, come nei telefilm. Aveva pare i suoi buoni motivi, e quello che ha trovato nella camera da letto del signor Lawrence, ad Houston, Texas, gli è sembrato ottimo per arrestare il padrone di casa e un suo amico. I due uomini sono stati infatti sorpresi nel mezzo di un rapporto sessuale: «atti contro natura», per una legge del 1880. Il Texas è infatti uno dei cinque States che proibiscono sodomia e fellatio tra persone dello stesso sesso, mentre in altri quattordici il divieto esiste anche per marito e moglie. Il movimento gay ora intende sfidare la legge in tribunale cercando di provarne l'incostituzionalità.

DIMISSIONI DI PRIMAVERA

Sexgate «da chiudere» Kenneth Starr lascia?

Il procuratore Kenneth Starr, grande inquisitore di Bill Clinton, avrebbe espresso il desiderio di tornare ai piaceri della vita privata. Spera di farlo in primavera o così sostengono persone a lui vicine citate dal settimanale «Newsweek» che ha dato la notizia. Se questo dovesse accadere, penserà il suo ufficio a far continuare il corso della spettacolare giustizia americana, proseguendo il lavoro sui filoni d'indagine ancora aperti o a occuparsi del possibile impeachment del presidente. Starr, dal canto suo, si limiterebbe a fare l'avvocato. Secondo il settimanale, le dimissioni (se verranno), si collocano perfettamente nella nuova fase del sexgate, capitolo da chiudere: «tutti vogliono andare avanti - si legge - ma non sanno come».

DICHIARAZIONE PER LA VITA

Usa, «Non uccidete il mio assassino»

«Se vengo ucciso voglio che il mio assassino sia punito, ma non messo a morte». È quanto recita la «dichiarazione per la vita» scritta su un biglietto da visita firmato dagli attori Susan Sarandon e Martin Sheen, da Mario Cuomo e dalla deputata Carolyn McCarthy, resa vedova da un folle. È la nuova iniziativa di chi negli Usa lotta contro la pena di morte: un piccolo pezzo di carta che 50 mila americani hanno già infilato nel portafoglio. Non è vincolante per i giudici, ma potrebbe influire come ultima volontà della vittima.

SEGUE DALLA PRIMA

SENZA CONFINI

convenzioni e delle stesse consuetudini. Più importante ancora - sul piano del diritto - di Norimberga perché non nasce dall'evento bellico, dalla vittoria alleata e dall'enorme emozione per gli sterminii di massa degli ebrei. Nasce, venticinque anni dopo il golpe cileno, di fronte a un'evidente insufficienza del diritto statale e ai processi di globalizzazione.

La sinistra dei diritti umani - una sinistra liberale e socialista - non può avere remore o limiti nel pensare ad una globalizzazione giudiziaria, cominciando dal pensare di poter portare di fronte ad una Corte internazionale i dittatori più sanguinari di ogni colore politico e di ogni parte del mondo. L'esigenza di globalizzazione giudiziaria nasce dal bisogno di costruire una democrazia, nel-

l'era dell'unificazione dei mercati mondiali e della sfera economica. Occorre, come ha scritto il filosofo Maffettone, «una progressiva giuridificazione dell'ambito internazionale».

Questo, in definitiva, è il grande tema posto anche dalla vicenda Ocalan. Al di là degli aspetti provinciali - l'infantilismo politico di Rifondazione comunista, la strumentalità da cortile del Polo, i suggerimenti tattici ex-post che vengono da più parti - l'assoluta linearità del comportamento del governo D'Alema, nel pieno rispetto delle leggi nazionali di uno Stato di diritto come l'Italia e del trattato di Schengen, mette a nudo la fragilità della comunità internazionale, e in primis dell'Unione Europea, sul terreno del diritto e della giustizia. Si suggerisce da più parti - prima di tutto da parte del professor Conso - una Corte internazionale o un gran giuri per giudicare delle accuse di terrorismo a Ocalan. Ed è probabilmente

questa la strada più convincente.

Ma occorre che la sinistra del Duemila (se non vuole soccombere di fronte ad ogni emergenza o delegare alle magistrature), alla vigilia delle elezioni europee, lanci la sua sfida per i diritti umani, per i diritti dei popoli, e per un nuovo diritto internazionale.

Vedo due priorità. A luglio, a Roma, si sono messe le basi, per la verità un po' timide, del Tribunale Penale Permanente Internazionale, dopo le esperienze recenti di quelli sulla Bosnia e sul Ruanda. I radicali, in questa battaglia, hanno acquisito grandi meriti. Ma perché il Tribunale possa davvero funzionare occorre un forte coraggio politico, innanzitutto da parte del Partito del socialismo europeo e dell'Internazionale socialista, e di tutte le grandi formazioni democratiche.

In secondo luogo, come recentemente ha ribadito Napolitano, è l'Unione Europea a dover accelerare, con la moneta unica la costruzione

di un diritto comune europeo. Lo spazio di Schengen e l'Italia di Schengen sono meno importanti dell'unificazione monetaria e dell'Italia dell'Euro. Il trattato di Amsterdam, siglato lo scorso anno, indica alcuni importanti obiettivi di armonizzazione in questo campo. Sul piano della lotta alla mafia e alla criminalità sta crescendo la convergenza e l'azione comune. Diritto, giustizia, sicurezza comuni sono il nostro obiettivo nei prossimi anni. Lord Nicholls conclude dicendo: «Autorizzerò la domanda di togliere l'immunità. Non potrebbe infatti essere più chiaramente stabilito che gli atti di tortura e di sequestro di persona di cui il senatore Pinochet è accusato sono delitti secondo la legge britannica». La sinistra, che ha di fronte a sé la sfida di una internazionalizzazione del proprio linguaggio e dei propri strumenti, non può essere meno universalistica e più timida rispetto all'austero magistrato britannico.

PIETRO FOLENA

LA FOTONOTIZIA



Renne e angeli, da Manila giochi d'altri tempi

MANILA Bimbi filippini giocano con le renne, gli angeli, gli alberi fatti a mano, con materiali poveri, dai loro genitori. Un'immagine lontana dalla kermesse consumistica di Natale che qui da noi non è ancora entrata nel vivo e già agita polemiche sui giochi e i giocattoli horror che quest'anno andrebbero per la

maggior parte. Manila, bastione del cattolicesimo in Asia, è lontana. Le renne e gli angeli, sarebbero però accessibili (ai turisti): costano 3.000 pesos, 75 dollari. Ma gli artigiani lamentano la crisi delle vendite. In questo, tutto il mondo è paese.

MATRIMONI/1

Iran, ha dodici mogli e quaranta figli «Il governo mi aiuti»

La legge islamica gli ha permesso di circondarsi di tutte le donne che ha voluto, ma manteneva 12, tra mogli e concubine, più i loro 40 figli non è uno scherzo. Così in Iran un contadino di 42 anni ha chiesto un sostegno finanziario al governo. Con entrate mensili pari a mezzo milione di lire la megafamiglia è infatti ridotta alla fame.

MATRIMONI/2

Scatenano una rissa durante il banchetto Sposi arrestati

Lui in abito scuro, lei con lo strascico bianco, sono finiti in manette nel giorno delle nozze per aver animato una bella rissa durante il banchetto. La scintilla sarebbe stata la rivelazione fatta allo sposo dalla maligna di turno che gli avrebbe sussurrato che la neomoglie era un transex. È finita a botte, anche per la polizia.

LA CRISI

Non ci sono rubli Salari pagati con bottiglie di vino

Rubli e dollari non ce ne sono e un'importante industria russa, l'Asbestro, ha deciso di pagare i salari con bottiglie di vino. Soddisfatti, alcuni operai avrebbero subito cominciato le degustazioni. Tanti altri, soprattutto donne, si sono invece ribellati: se baratto deve essere - hanno protestato - che almeno sia con olio e farina.

QUALE INFANZIA?

Il padre lo maltratta José Luis, 5 anni tenta di uccidersi

A soli cinque anni un bimbo peruviano ha tentato il suicidio perché il padre lo maltrattava di continuo. José Luis, di Lima, si è messo in mezzo alla strada in prossimità di un distributore e ha cercato di farsi travolgere dalle automobili. È stato salvato dai benzinaieri. Il piccolo, che vende caramelle suibus, non vuole più tornare a casa.

SPAZZATURA RADIOATTIVA

Russia, nessuno vuole la Chernobyl su rotaia

Arriva un treno carico di... scorie radioattive. La Chernobyl su rotaia arriverebbe da qualche parte, magari in un impianto di smaltimento, se solo riuscisse a partire. Ma nessuno vuole le quattro tonnellate di scorie provenienti da centrali nucleari dell'Ucraina ora ferme su un binario morto. La destinazione doveva essere Krasnoarsk, in Russia, ma il governatore della regione ha posto il veto. Il generale Aleksander Lebed, aspira al Cremlino per il dopo Eltsin, non vuole inimicarsi il popolo, ma sarebbe disposto a prendersi la spazzatura radioattiva per la somma di 500 dollari al chilo, pagamento anticipato e senza sconti.

ARCHEOSCOPERTA

Ai piedi delle Ande una misteriosa piramide

È avvolta nel mistero la piramide a base circolare e di forma troncoconica scoperta nella provincia di Catamarca, ai piedi delle Ande. I ruderi sono emersi dagli scavi diretti dall'archeologo Alberto Rex Gonzales. La piramide sarebbe stata edificata almeno 13 secoli fa, in una valle oggi inaridita e sarebbe attribuibile alla cultura di La Aguada, che fiorì sulla Cordigliera delle Ande fra il 500 e il 1000 d. C. Fra gli oggetti rinvenuti, anche pezzi di vasellame che costituiscono un enigma, poiché sarebbero inediti e unici nel loro genere. Gli studi riusciranno forse a spiegare la funzione del monumento, ma quel che è certo è che la sua costruzione non sarebbe stata possibile senza una cultura che disponesse di cognizioni di matematica e geometria.

LUTTO

È morto Arnoldo Farina presidente Unicef-Italia

Arnoldo Farina, fondatore e presidente dell'Unicef-Italia è morto ieri mattina in un ospedale romano. Malato da anni, ha lavorato fino all'ultimo per quello che era lo scopo della sua vita, la difesa dei diritti dei più piccoli di ogni continente. Tra le iniziative che portò no la sua firma, anche i programmi di Educazione allo sviluppo, di cui Farina è stato pioniere in Europa. Con lui, l'Unicef-Italia si è imposta per l'azione culturale e la raccolta fondi. Tra i messaggi di cordoglio, quello dal premier D'Alema e della ministra Livia Turco.

I RAGAZZI D'ORO

Non ero a Tokio, purtroppo, ma «mi sono sentito» con i miei compagni in tutti i sensi, insomma non soltanto per telefono. È un gruppo fantastico, io ho giocato in azzurro con Gardini, De Giorgi e Gianni, che ancora sono lì a vincere e a trasmettere la mentalità giusta a tutti quelli, come Gravina, Fei Corsano, Pasinato, che sono arrivati dopo di noi, dopo Zorzi, Bernardi, Cantagalli, Toffoli, in una staffetta che spero non abbia mai fine. Questo gruppo, che cambia uomini ma non perde classe e voglia di vincere, sta compiendo imprese che vanno al di là della storia, oltre le regole che cambiano, oltre le polemiche, e anche oltre gli allenatori.

Lode e gloria a Velasco per quanto ha fatto, ma Bebito ha saputo vincere a sua volta, perché al di là di chi siede in panchina da dieci anni c'è

una scuola, quella italiana, che non ha pari nel mondo. Col suo gruppo storico, Velasco aveva vinto tutto, a parte le Olimpiadi, ma la squadra alla fine si era indebolita perché era logoro lo «spogliatoio», non c'era più dialogo con il tecnico. Bebito è arrivato in un momento difficile perché c'era da rinnovare, lo ha fatto pagando un pesante pedaggio nella World League: gli sono piovute addosso critiche ingenerose, ne è venuto fuori adesso nella maniera più brillante, con i risultati, anzi con il Risultato. Che la nostra pallavolo, esaurito il ciclo Velasco, rientrasse nei ranghi, anzi «sparisse» come accadeva fino a metà degli anni Ottanta, era pura fantasia. Doveva rinnovarsi, questo sì, perché questo è nell'ordine delle cose: l'Italia lo ha fatto prima degli altri, e ha vinto. L'Olanda, per citare una delle nostre rivali più difficili, in questa fase di transizione ci sta passando proprio adesso, e si è visto da come l'abbiamo battuta in Giappone: in tre giochi hanno sì e

no dieci punti.

Adesso sto pensando alla felicità dei miei amici Gardini e Gianni, agli scherzi che starà facendo De Giorgi, un burlone com'ero io, pronto alla battuta nei momenti difficili e nei trionfi, perché sdrammizzare è sempre la cosa più importante nello sport. Penso a quello che stanno provando dopo il tre a zero inflitto agli jugoslavi, ultima di una serie di partite eccellenti: vincere un mondiale, quando provai quest'emozione otto anni fa, fu come far l'amore con la «donna della vita», l'esperienza più densa e intensa che possa esistere. Per questo sono felice per i miei colleghi più giovani, non provo alcuna invidia perché io quella sensazione ho già avuta la fortuna di provarla. E così vi dò l'appuntamento fra quattro anni, ai mondiali in Argentina, sperando che ci si possa ritrovare a far gli stessi discorsi, e che nel frattempo la nostra disciplina sportiva sia uscita finalmente dal «sarcofago».

ANDREA LUCCHETTA

